Il libro «Sociologia dell'agricoltura» di Raimondo Strassoldo

Basi storiche per il futuro

MV 4.3.97

Un testo completo, agile e di facile consultazione, pensato per gli studenti, ma anche per gli operatori del settore, che ripercorre l'evoluzione dell'agricoltura considerandone l'aspetto storico ed ecologico. Scritto dal professor Raimondo Strassoldo, il volume Sociologia dell'agricoltura è stato presentato ieri, alla Casa del vino dall'onorevole Prestamburgo e Paolo Micolini alla presenza dell'autore.

Sviluppato su quattro punti cardine, il testo di Strassoldo parte dalle origini analizzando l'agricoltura preindustriale, la fase di passaggio verso l'industrializzazione, l'agricoltura contemporanea e lo sviluppo agricolo del terzo mondo.

«Si tratta di un'opera che poggia su solide basi teoriche — ha detto Prestamburgo — di cui sentivamo fortemente la necessità, un'opera dal taglio innovativo perché separa le problematiche agricole da quelle del mondo rurale, e affronta tutti i fenomeni politici e sociali delle aree extrametropolitane, a bassa densità industriale, offrendo un quadro veramente completo del settore».

«Anche i temi più "scottanti" (assistenzialismo, protezionismo, sopravvivenza dell'azienda familiare) sono stati trattati esaurientemente e con estrema obiettività — ha aggiunto Micolini — offrendo al lettore una chiave interpretativa estremamente importante».

«È un libro quindi da leggersi con attenzione — ha concluso — utilissimo anche per la classe dirigente del futuro, che deve guardare oltre al 2000 e prepararsi a un mercato dalle regole nuove, sul quale il settore agricolo probabilmente si presenterà con caratteristiche profondamente mutate, ma dal peso economico sempre determinante».

Raffaella Mestroni

Lunedì il libro sulla sociologia dell'agricoltura

Alla casa del vino di Udine, l'onorevole professor Mario Prestamburgo e il presidente della Coldiretti onorevole Paolo Micolini presenteranno lunedì 3 marzo, alle ore 16, il libro "Sociologia dell'Agricoltura", del professor Raimondo Strassoldo, edito dalla Nuova Italia scientifica.

L'agricoltura è stata per millenni la base di sussistenza e l'orizzonte di vita di quasi tutta l'umanità, e ancor oggi, pur occupando un posto marginale nelle statistiche economiche delle società industriali avanzate, a essa si dedica larghissima parte della popolazione mondiale.

In "Sociologia dell'Agricoltura" l'autore si propone di disegnare un quadro ampio ed essenziale del mondo dell'agricoltura, tanto ripercorrendo i momenti fondamentali di una vicenda storica quanto illustrando i più rilevanti aspetti del fenomeno così come si viene configurando nel mondo contemporaneo.

MV 1.3.97

L'AUTONOMIA

Il libro del professor Raimondo Strassoldo sull'assetto della Regione

Raimondo Strassoldo ha scritto un instant-book

«Friuli mancato, colpa della classe dirigente»

UDINE. «Se è vero che l'identità e l'autonomia del Friuli sono incompatibili con il mantenimento dell'attuale configurazione del potere regionale, ampiamente sbilanciato a favore di Trieste; e se la sopravvivenza del Friuli come soggetto storico-politico è un valore che si vuole perseguire, allora è necessario cambiare radicalmente l'attuale assetto della Regione». Lo scrive il professor Raimondo Strassoldo in un instant-book sulla questione istituzionale del Friuli Venezia Giulia intitolato: "Friuli, la soluzione finale", che esce nei giorni in cui riprende il dibattito conclusivo sulla bozza di statuto regionale e si accende il confronto tra le province e la giunta Illy circa la riforma delle autonomie locali. Un testo in cui si punta il dito sulla classe dirigente friulana, rea di non aver fatto abbastanza.

«I modelli di conciliazione dell'unità regionale con l'autonomia interna delle sue due componenti, il Friuli e Trieste - scrive Strassoldo nel volume edito da Clape cultural Acuilee -, presentano difficoltà tecnico-giuridiche e costituzionali che appaiono insuperabli». «Alla lunga - constata Strassoldo - restano solo tre alternative. La prima è quella preferita dal comitato dei saggi che prevede semplicemente la cancellazione della dizione Venezia Giulia, l'accettazione di Trieste di riconoscersi parte della Regione Friuli, il trasferimento del capoluogo in luogo baricentrico e neutrale». La seconda possibilità «è quella tradizionalmente perseguita dal Movimento Friuli e non piú ripresa dai primi Anni Ottanta (...): il divorsio tra Trietse e il Friuli». Resta infine «la prima delle alternative prospettate dai Sette saggi 18 anni fa (e recentemente risollevata da un lettore del Messaggero Veneto, cioè la presa d'atto che ormai la strategia di de-friulanizzazione delle province di Gorizia e di Pordenone è troppo avanzata e irreversibile e l'unica possibilità di prolungare l avita del friuli come soggetto storico è amputare le parti morte e concentrare gli sforzi terapeutici sul tronco centrale, la Provincia di Udine». Strassoldo conclude che «ognuna di queste tre proposte "rivoluzionarie" presenta molte difficoltà, prima fra tutte la contrarietà di tutti i poteri forti, di tutte le forze della conservazione, fuori e dentro il Friuli». Strassoldo conclude il suo ragionamento sottolineando che per rilanciare un progetto di questo genere servirebbero proposte forti capaci di mobilitare l'opinione pubblica. Poi la chiusura amara: «Finora nessun friulano, o quasi, ha rischiato qualcosa di suo per la Causa».

M.V. 19.01.05

Quando l'artista si confronta con l'ambiente

"Muse polifile": il terzo volume di tesi di laurea curato da Raimondo Strassoldo

di LICIO DAMIANI MV 26.03.06

«Non è un mistero che i depositi delle università trabocchino di milioni di tesi di laurea, le quali, indipendentemente dalla loro qualità scientifica, non hanno avuto alcun riconoscimento e utilità socio-culturale», afferma il professor Raimondo Strassoldo, titolare, alla Facoltà di lettere di Udine, dell'unica cattedra in Italia di sociologia dell'arte. È perciò uno spreco di energia intellettuale lasciarle impolverare negli armadi universitari. Strassoldo polemizza inoltre con quei docenti che, soprattutto in passato, utilizzavano i risultati delle ricerche dei laureandi per i propri lavori, talvolta evitando addirittura di riconoscerne il contributo. Da qui l'idea di sperimentare la pubblicazione dei riassunti di un certo numero di elaborati in forma di volumi collettivi. Per sé Raimondo Strassoldo, oltre al lavoro di *tutor*, si è riservato quello di curatore delle sintesi, con l'indicazione agli autori di criteri formali e sostanziali per la redazione e la revisione degli scritti, eventuali suggerimenti di modifica, interventi diretti di riduzioni e aggiunte. Nei pochi casi di impossibilità materiale da parte dei laureati a stendere i saggi riassuntivi, ha provveduto egli stesso a farlo, rispettando comunque, anche quando non c'era totale condivisione, le vedute dell'autore.

Da questo impegno a quattro mani sono usciti per l'Editrice universitaria udinese Forum tre volumi di «ricerche di sociologia dell'arte» di cui l'ultimo, *Muse polifile*, negli ultimi mesi. Il primo, *Muse demotiche*, è del 2001, il secondo *Muse neotecniche*, del 2002. Comprendono, complessivamente, quarantotto capitoli su altrettanti argomenti. Ogni volume è introdotto da una prefazione, da uno sguardo d'assieme e da un saggio di riflessione, a firma di Raimondo Strassoldo.

Le aggettivazioni dei titoli sono collegate, nei due ultimi testi, ai blocchi tematici portanti. Così *Muse polifile* – prendendo lo spunto da un capolavoro del Rinascimento, l'*Hypnerotomachia Poliphili*, attribuito al «lussurioso fratacchione trevigiano» Francesco Colonna, che immaginò uno splendido, fantasioso, variegato racconto onirico-filosofico entro scenografie lussureggianti di misteriosi giardini pregni di sensualità e di incantesimi – sottolinea la centralità assunta dai cinque capitoli sul rapporto arte-natura, cui si aggiungono altri tredici su una diversificata pluralità di argomenti.

Spicca la ricerca condotta da Lorena Di Valentin sull'intervento in Val di Sella di Giuliano Mauri (l'autore delle *cattedrali arboree* che sta operando anche ai Colonos), variante tutta italiana della *Land Art*. Marina Meleleo indaga sull'architettura e la progettazione urbanistica ideata da César Manrique a Lanzarote, paradiso turistico nell'arcipelago delle Canarie, nel rispetto dell'uomo e del paesaggio, sotto l'influenza delle suggestioni dell'arte. Silvia Mason analizza l'opera del grande designer Bruno Munari, i cui meccanismi operativi interni si pongono in continuazione con la creatività della natura. Anna Marzona descrive i parchi-museo d'arte contemporanea, con occhio particolare al *prato di sculture* della collezione di Egidio Marzona a Tolmezzo, una cui silloge fu esposta nel 2001 a villa Manin. Laura Scapolan affronta per la prima volta una proposta d'indagine estetico-sociologica sull'enigmatico, sfuggente, controverso fenomeno dei cerchi nel grano, «tra arte, natura e mistero», attribuiti dalla voce popolare a interventi di extraterrestri. Forse – commenta l'autrice – sono prodotti da impulsi apparentemente irrazionali, labili, stravaganti; forse sono opera di autori che intendono produrre innegabili emozioni estetiche evidenziando grandi doti progettuali e un raffinato mestiere esecutivo con tecniche ancora sconosciute, autori peraltro volutamente anonimi, sulla scia dei *graffitari* urbani.

Tra gli altri saggi, ricordiamo *Arte e sport* (Sergio Floreani); *Arte e moda* (Francesca Zambon); *Arte e pubblicità* (Aiguana Foscarini); *I critici* (Paola Granzotto); *Essere artisti nella provincia di Pordenone* (Marika Brun); *Gli artisti e il loro pubblico* (Claudia Calligaris); *Essere artisti a Padova* (Eugenia Cerioli); *I paesi dipinti. Il caso di Bordano, paese delle farfalle* (Sabrina Martinelli); *Tattoo... L'arte di decorare la pelle* (Elena Sciacca); *La Movida. Un caso di effervescenza socio-artistica* (Silvia Grosso); *Comunicare l'arte contemporanea. Un'indagine sulle riviste di settore* (Eleonora Di Filippo); *Fondazioni per l'arte* (Sandra Bresin); *La percezione di Guernica. Un'indagine psico-sociologica* (Katjia Tonelli).

Il secondo volume, *Muse neotecniche*, si imperniava invece su ricerche riguardanti il *design* e l'applicazione delle nuove tecnologie all'espressione estetica. Per il primo tomo Strassoldo motiva la scelta del titolo *Muse demotiche* con il fatto che *demotico* significa popolare: «Dal popolare il campo semantico può scivolare verso il basso, nel volgare e nel banale; ma anche verso l'alto, nel democratico, egualitario, benevolo, cortese, affabile, socievole». Ed è questo il significato attribuito ai volumi, in polemica con chi affronta i temi artistici compiacendosi di linguaggi oscuri, misteriosi, *esoterici*, rivolti a ristrettissime *élites*. L'opera, quindi, non si rivolge soltanto agli addetti ai lavori, ma a quanti, in qualunque forma, sono interessati ai problemi dell'arte. Soltanto i titoli – come lo stesso autore riconosce – suonano piuttosto ostici.

Arte o bluff? Forum accende il dibattito

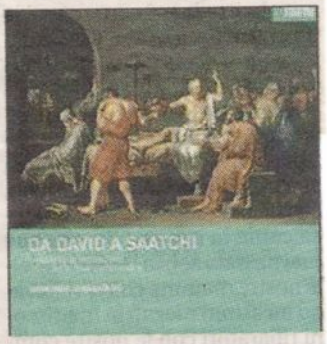
MV 06.09.11

L'editrice universitaria pubblica il trattato di Raimondo Strassoldo: altro attacco frontale alle espressioni contemporanee

di Nicola Cossar
UDINE

L'arte contemporanea è davvero divenuta «nient'altro che il reparto specializzato in *meraviglie e trasgressioni estreme* del supermercato globale»? È davvero un sublime bluff o ha ancora una funzione sociale? E che rapporti ci sono tra rappresentazione e senso del bello, tra comunicazione e comprensione di un dipinto, di una scultura? Il nuovo libro di Raimondo Strassoldo, docente di sociologia dell'arte all'Università di Udine, è a metà strada tra la (forte) provocazione accademica e la crociata per la riconquista di un senso estetico - intellettuale e spirituale - e di un ruolo che l'arte oggi forse non svolge più.

Da David a Saatchi, ovvero dal pittore della Rivoluzione francese e di Napoleone allo «zar dell'industria pubblicitaria», corposo volume pubblicato dall'editrice universitaria Forum, raccoglie in oltre cinquecento pagine tanti anni di ricerche e studi che formano un disegno preciso e come il precedente libro-inchiesta *Cultural planning e pubblico dell'arte. L'offerta incontra la domanda?* - dove si segnalava che in Friuli una minimissima parte del pubblico si interessa alle nuove forme di espressione - racchiudono un attacco forte, frontale all'arte contemporanea, che combatte e smonta con «un centinaio di idee non mie - i mattoni sono di altri, io ci ho messo l'architettura -, ma ovviamente in sintonia con il mio pensiero, maturato dopo aver letto oltre 700 volumi sull'argomento. Con questo trattato voglio dimostrare che l'arte di oggi è bluff, fumisteria, meccanismo creato e cresciuto in funzione e al servizio di un sistema economico formato da mercanti, critici, *artisti* e insegnanti che si autoalimenta e si autogiustifica definendosi da se stesso *arte*. E lo fa avendo di fronte un pubblico quasi sempre impreparato (per non usare parole più forti), per il quale un oggetto è artistico se visto in un contesto istituzionale (mostre, gallerie, musei). Io dico: non basta e non c'entra con il senso più autentico dell'arte che non deve per forza distruggere o choccare per esistere; deve invece dire, emozionare, commuovere, descrivere, raccontare, ispirare. È altro, insomma».



Un'opera di Jeff Koons sul tetto del Metropolitan museum a New York. A destra, la copertina di "Da David a Saatchi" del sociologo Raimondo Strassoldo

LA PRESENTAZIONE

Il 29 settembre alla Friuli

"Da David a Saatchi - Trattato di sociologia dell'arte contemporanea" di Raimondo Strassoldo (Forum, pagine 537, euro 35,00) sarà presentato giovedì 29 settembre, alle 18, alla libreria Friuli di Udine dal sociologo della comunicazione Bruno Sanguanini. Dopo la trilogia "Muse demotiche", "Muse neotecniche" e Muse polifile", nel 2009 Strassoldo ha pubblicato "Cultural planning e pubblico dell'arte. L'offerta incontra la domanda?"

Qui si apre un dibattito infinito e aspro (visti anche i toni da autentico pamphlet), ma intanto gli studenti universitari che si stanno formando su questo testo hanno capito il segnale? Che reazioni ci sono state?

«Il libro è piaciuto e sono contento che molti di loro abbiano sviluppato uno spirito critico autenticamente libero». Ok, ma il senso del bello è patrimonio dei filosofi, come i più volte citati Kant e Croce, o è qualcosa di innato? «L'idea del bello dipende sicuramente dall'educazione, buona o cattiva, che si riceve. Comunque, la mia idea - e non soltanto mia! - è che il bello esiste oggettivamente e vive nella realtà: significa armonia, misura, coerenza, ordine, equilibrio, una sorta di geometria universale del corpo e dell'anima. L'arte per secoli ha raccontato il bello della natura. E se la natura è creata da Dio, come può Dio creare il brutto?».

Strassoldo scrive che l'arte classica - in particolare la pittura - è finita con l'Ottocento e con l'Impressionismo: affermazione un po' forte. Allora il Novecento è una terra sterile e desolata? E gente come Picasso è solo un incidente di percorso? «Nel Novecento, secondo me, non comandano più il pennello e il tubetto, ma nuove e reali forme di creatività come la fotografia, il cinema, il computer e le sue infinite e affascinanti applicazioni. E c'è una straordinaria stagione dell'architettura. La funzione sociale dell'arte va cercata qui piuttosto che in certe orrende *opere d'arte* che ho visto visitando centinaia di musei nel mondo!».

Uno dei tasti su cui batte da anni il professor Strassoldo è quello del sistema che si è creato in nome dell'*arte*, «di un'arte che si vanta di non essere utile!». «Da al meno ottant'anni - dice il docente friulano - assistiamo a una storica, singolare e straordinaria contraddizione: una sorta di *pactum sceleris* tra i ricchi e gli intellettuali di formazione marxista (quelli asserviti, non certo il grande Hauser, messo fuori gioco dai suoi perché libero e perciò liquidato come sorpassato). Vede, come scrivo nel libro, i magnati americani - penso ai Guggenheim e ai Rockfeller - si sono affidati agli intellettuali di sinistra nella promozione dell'arte d'avanguardia, favorendo alla nascita nell'arte contemporanea essi riconoscevamo il luogo privilegiato dell'innovazione, la logica centrale del ciclo produzione -consumo». Una sorta di arma psicologica e culturale che in passato può forse aver influito più di oggi, visto che l'indifferenza - come ha documentato Strassoldo - è la vera scelta di fronte all'arte.

Ma un artista contemporaneo come Giuseppe Zigaina, per esempio, come reagirà alle argomentazioni di Strassoldo? «Guardi, se Zigaina leggerà il libro, sarà sicuramente d'accordo con me. Lui è sempre stato sincero nella sua produzione artistica: penso al suo periodo neorealista, al suo rapporto con il mondo del lavoro e delle lotte sociali. È sempre stato al di fuori dei circuiti mercantili, non si è venduto ai galleristi: ha preferito far parlare le proprie opere. Nelle sue tele c'è la storia, e con essa la tradizione e la funzione sociale dell'arte che illumina, racconta e commuove. È grande l'onestà intellettuale di Zigaina».

Aspettando la non lontana edizione francese di *Da David a Saatchi*, un'ultima domanda: Raimondo Strassoldo crede nella crociata anti-contemporaneo? «Se avessi 30 anni di meno, la farei. Adesso no: preferisco far parlare i libri».